

Direzione ed Amministrazione presso lo Stab. Tipografico
Alfonso Tirelli - Acqui.

Le corrispondenze non firmate sono respinte come pure le lettere non affrancate - Non si restituiscono i manoscritti ancorché non pubblicati.

Per abbonarsi mandare anticipatamente:
L. 1 per tre mesi - L. 2 per sei mesi - L. 3 per un anno all'Amministrazione del Giornale.

Inserzioni in quarta pagina cent. 25 per linea o spazio corrispondente - In terza pagina dopo la firma del gerente cent. 50 - Nel corpo del giornale L. 1 - Ringraziamenti necrologici L. 5 - Necrologie L. 1 la linea.

Le inserzioni si ricevono presso il sig. Carlo Ramondi, Corso Bagni. - Pagamento anticipato.

La Bollente

Giornale amministrativo, politico, letterario

della Città e Circondario di Acqui

Conto corrente colla posta

— Un numero cent. 5 —

ESCE AL GIOVEDÌ DI OGNI SETTIMANA

— Arretrato cent. 10 —

ORARIO FERROVIA STAZIONE DI ACQUI E AUTOMOBILI

PARTENZE	
Alessandria:	6,42 — 7,51 — 16,6 — 20,54
Savona:	7,56 — 12,53 — 18,5
Genova:	5,25 — 8,2 — 16,8 — 20,52
Asti-Torino:	5,20 — 8,25 — 16,5 — 20,53
Ponzona (automobile):	10 — 16
Cortemilia (automobile):	8,10 — 16,—

ARRIVI	
Alessandria:	7,51 — 12,45 — 17,58 — 20,45
Savona:	7,42 — 15,59 — 20,47
Genova:	7,45 — 11,25 — 15,40 — 20,19
Asti-Torino:	7,46 — 11,22 — 16,1 — 20,16
Ponzona (automobile):	7,40 — 15
Cortemilia (automobile):	7,30 — 15,30

1916

La Bollente entra oggi nel 30° anno di vita, nel momento solenne in cui la stampa italiana, che ha fede nei destini della Patria e che questi doverosamente antepone ad ogni dissenso partigiano, leva l'inno di gratitudine all'Esercito ed all'Armata che, senza jattanze e vanagloria, saldi, invitti e valorosi — irradiati dalla gloria dei secoli che dall'imperio di Roma alle fulgide conquiste delle repubbliche ha reso un giorno il nome d'Italia rispettato e temuto nel mondo — combattono con ogni maggiore abnegazione ed eroismo, non curanti delle fatiche, indifferenti ad ogni maggiore disagio, con la fede incrollabile e sicura nella vittoria finale.

È il pensiero sale, riconoscente e devoto, al Re d'Italia, al monarca nobilissimo, che non lo spirito di orgoglio e di dominazione anima nella guerra santa, ma l'amore del suo popolo e il desiderio, ch'è tradizione dell'anima Sabauda, della grandezza della Patria: al Re nostro

- «... che partisce il pane duro
- « col combattente o non isdegnia il duro
- « moigno alla sua sosta
- « nè pe' suoi brevi sonni strame o paglia
- « sospesi ai rossi orli della battaglia
- « che sotterra è nascosta. »

O poeta d'Italia — che ai cantato, fra le tragiche vicende, le fulgide speranze della « Nave » che salpa alla conquista dei mari, per le onde azzurre dell'Adriatico — avrai larga messe futura per l'epica strofa, perchè l'Alpe ed il mare, che Dio ha destinati alla patria, le saranno, non donate, con infido pensiero e con la esosa e disonorevole contrattazione, ma riconquistate dal

valore nobile ed eroico del popolo e del Re.

È sarà, quel giorno benedetto, salutato con gioia irrefrenabile dalla Nazione, e mentre il vento dei magnifici lidi e delle vette nevoase agiterà le orifiamme della vittoria, noi c'inchineremo, ammirati, riconoscenti e devoti, alla memoria di quanti hanno dato la vita per la grandezza d'Italia, salutando festosi quelli che, pari ai caduti pel valore eroico e pel sacrificio compiuto nella guerra memoranda, torneranno per ricevere in fronte il bacio memore e riconoscente della Nazione.

I precursori

I due massimi poeti contemporanei che bandirono la crociata contro l'Austria sono certamente Giosuè Carducci e Gabriele D'Annunzio. Uno stesso spirito anima l'opera dei due vati, la stessa fiamma li riscalda, lo stesso odio contro l'Austria e gli Absburgo li muove, lo stesso impeto di rivolta contro il secolare barbaro nemico è in essi. Diversi nella forma impeccabile e impareggiabile, essi sono fratelli nel concepimento, nel sentimento, nel pensiero.

Questo studio comparativo merita di esser fatto, ed io mi auguro che qualche scrittore si accinga all'impresa, del resto non ardua, e che costituirà un non disprezzabile contributo alla storia della nostra guerra. Continua la fulgida tradizione della letteratura patriottica che si disposa ai fasti del nazionale riscatto. E questa splendida tradizione culmina nei due poeti nostri, uno da non molto tempo scomparso, l'altro soldato d'Italia in faccia al nemico, entrambi fratelli di fede, d'amore, geni di nostra stirpe.

Senza dire della prosa basta a dimostrazione dell'assunto scorrere il volume delle poesie del Carducci. Una buona parte di esso è dedicato all'Austria e alla fosa dinastia degli Absburgo. Anche in poesie di argomento letterario, o biografico, spunta

l'odio contro, l'Austria, contro « l'Angelo della fosa sempiterna ». Presentiva il poeta l'odierna titanica impresa? Educava ad essa gli animi, preparava ad essa il braccio degli italiani immemori?

Sono poesie che abbracciano un periodo di cinquant'anni, dal 1850 al 1900. E come fremono! Perchè il destino non lo serbò ancora all'Italia? Come avrebbe egli cooperato al grande avvento! Viviamolo il verso alato, vendicatore, fatidico, potente.

In « A Vittorio Emanuele » getta la sfida:

*Deh non cresca, per Dio,
Sotto i regni di barbaro soldato
Chi d'italica donna italo è nato!*

*Tra oppressori ed oppressi
Non pace mai, ma guerra, guerra, guerra!
Armi frene la terra
Armi i vecchi, le donne, i figli imbelli,
Armi i templi e le case, armi gli avelli.*

Persegue d'odio il nemico nostro eterno in « Gli Austriaci in Piemonte »:

*Riparate, predoni, oltre il Ticino;
Ché ben per la fremente aura lombarda
Vi segue il ferro ed il valor latino.*

Ma l'invettiva è terribile in « Montebello »:

*T'urta e rompe e disperde, o ladron rio,
Italia a fronte; e a tergo poi ti lancia
La vendetta dei popoli e di Dio.*

Al sogno radioso dell'unità d'Italia è consacrata l'ode « Sicilia e la rivoluzione », in cui leggansi strofe come queste:

*Fino al dì, verdi retiche vette,
Che per voi splenda l'asta latina,
Sciagurato chi pace promette,
Chi la mano a la spada non ha!*

*Presto in armi! L'antica rapina
Ceda innanzi a l'eterno diritto!
Come amazzoni ardenti al conflitto,
Presto in armi le cento città.*

È squilla di guerra nella « Bicocca di San Giacomo »:

*... ma, se la guerra
L'Alpe minacci e pe' due mari tuoni,
alto, o fratelli, i cuori! alto le insegne
e le memorie! avanti, avanti, o Italia
nuova ed antica.*

Chi può leggere senza fremere l'ode « Piemonte », ch'è tutto un superbo inno di riscossa?

*Venne quel grande, come il grande augello
ond'ebbe nome; e a l'unile paese
sopra volando, fulvo, irrequieto,*

*— Italia, Italia —
egli gridava a' dissueti orecchi,
a i pigri cuori, a gli animi giacenti:
— Italia, Italia — rispondeano l'urne
d'Arquà e Ravenna:*

*— Italia, Italia! — E il popolo de' morti
surse cantando a chiedere la guerra.*

Tessano pure alla Germania il lenzuolo funebre i tessitori di H. Heine, all'imperatore e alla patria maledicenti:

*E maledetto il re! de i gentiluomini,
De i ricchi il re, che viscere non ha!
Ei ci ha spremuto infin l'ultimo picciolo,
Or come cani mitragliar ci fa.
Tessiam, tessiam, tessiamo!*

*Maledetta la patria, ove alta solo
Cresce l'infamia e l'abominazione!
Ove ogni gentil fiore è pesto al suolo,
E i vermi ingrassa la corruzione!*

Disonorare, tradire, diffamare, vendere l'Italia? Furono sferzate che lasciarono il segno nel '67 le strofe del poeta in « Meminisse horret »:

Ed è d'ieri ed è viva l'apostrofe di D'Annunzio ai Quiriti:

« La storia vostra si fece forse nelle botteghe dei rigattieri e dei cenciainuoli? Le bilancie della vostra giustizia crollavano forse dalla banda ov'era posto un tozzo da maciullare, un osso da rodere? Il vostro Campidoglio era forse un banco di barattatori e di truffardi? La gloria vi s'affacciava e oiangottava da rivendugliola? »

In « Saluto Italiano » volano i versi e ansiosi interrogano il murmure che giù per l'Alpi Giulie, che giù per l'Alpi Retiche, dai verdi fondi i fiumi mandano ai venti, grave di sdegni, fiero di eroici canti.

*Passa come un sospir su 'l Garda argenteo,
E piano d'Aquileia su per le solitudini.
Odono i morti di Bezzacca, e attendono:
— Quando? — grida Bronzetti, fantasma
[erto fra i nuvoli.*

E l'ora è scoccata, alta nel cielo della storia. In faccia allo straniero, che in armi accampa e spadroneggia sul nostro suolo, i baldi figli d'Italia lanciano il grido, come già il poeta nei versi immortali: Italia, Italia, Italia!

« Orazioni e messaggi » di Gabriele D'Annunzio, fioriti tutti nel maggio